

AMORE DI GALATEA (L')

Mito in tre atti

Libretto di **Salvatore Quasimodo**

Musica di **Michele Lizzi**

1ª rappresentazione: *Palermo, Teatro Massimo, 21-3-1964*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Galatea, soprano (IVANA TOSINI)

Polifemo, basso (ALFONSO MARCHICA)

Aci, tenore (MIRTO PICCHI)

Ulisse, baritono (LINO PUGLISI)

La Ninfa Astra, mezzosoprano (ELVIRA GALASSI)

Il coro delle Ninfe (soprani e contralti)

I compagni di Ulisse (tenori, baritoni, bassi)

I Ciclopi (tenori, baritoni, bassi)

La scena si svolge in Sicilia nei tempi mitici.

ATTO PRIMO

Sicilia. Una riva appena alta, con scogli, sul mare Jonio. A destra l'Etna nevoso con una striscia di fumo. I colli sono fioriti. A sinistra si vede il fiume Alcantara vicino alla foce.

Galatea e le ninfe marine giocano con le onde, mentre altre ninfe, sparse sugli scogli, cantano l'elogio di Galatea.

Coro di Ninfe - O Galatea, tu sei bianca più della foglia di neve del ligustro, più fiorente dei prati, snella più dell'ontano, splendente più del cristallo, più lasciva del tenero capretto, più liscia delle conchiglie levigate dal moto assiduo del mare, più cara del sole d'inverno e dell'ombra d'estate, più viva agli occhi dell'alto platano, più nitida del ghiaccio, più dolce dell'uva matura, morbida più delle piume del cigno e del latte rappreso, magnifica più dell'orto irrigato. (*entra Aci*)

Aci - Stai sempre tra i gorgi del mare, Galatea.

Galatea - L'onda era lieve, Aci.

Ti allontani da me.
Chi mi toglie le mani
dai tuoi capelli?

Tu muti. Ci sono altri prati
per noi. Più in là, dove
le parole nemiche
sono sorde d'eco
e il picchio buca
la scorza dei pioppi a tonfi secchi.

L'anima sbaglia?
Chi pensa è alla fine
dell'amore. Il principio
è nostro, Galatea,
immobile e sconosciuto.

Se pensi è la morte.
Tu sei viva, amore.
Sarò nel tuo futuro
solo un peso di conchiglia?

Galatea - Anche con l'aria
parlo di te, Aci.

Aci - I miei sogni sono
nelle tue notti, l'assenza
è una ferita nella mente.

E qualcuno ti parla
d'amore... (*guarda intorno, con sospetto, poi sottovoce*)
Polifemo...

Il vecchio che mi amava
da ragazzo, in silenzio
sceglie la mia morte.

Se potessi fulminarlo!

Galatea - Ma tu giochi nei sogni.

Chi può amare Polifemo?

Aci, Aci! Il sole
scende nelle acque
rotonde e guizza
lo scoiattolo.

E tu mi parli d'amore
come un oracolo.

Aci - Il tuo amore
ora è nel mare
ora nel bosco.

Io so poco dei tuoi
pensieri, del tuo cuore,
e tu svii le mie
domande inquiete.

Galatea - Nel mare va la luce,
io vivo nella luce.

Nel bosco grida amore,
io vivo nell'amore:

ora nel mare,
ora nel bosco.

(*Entra Polifemo. Le Ninfe fuggono spaventate. Aci si allontana e Galatea ritorna nel mare*)

Polifemo (*sporgendosi sul mare dall'alto di uno scoglio*)

Non avere paura, Galatea.

Da me non avrai male.

Ti pentiresti, conoscendomi, d'avermi fuggito:
che rimpianto allora del tempo perduto...

Se tu lo vuoi,
avrà tutto da me.

Ogni cosa qui è mia:
il monte, i prati,
gli animali.

Tu coglierai con le tue mani le tenere fragole
nate all'ombra delle selve, e le corniole autunnali
e le prugne...

Sollewa, dunque, il capo dall'onde celesti
e accogli i miei doni. (*Galatea fugge*)

Tu fuggi
e offendi la mia vita.

Sopporterei il disprezzo se tu fuggissi tutti;
ma perché mi rifiuti e porti amore ad Aci?

Ma se lo prendo, sentirà quale forza
è chiusa nel mio corpo. (*entra la ninfa Astra*)

Astra - È qui, è ancora qui.

Forse il mio cuore
sta nella speranza,
o il dubbio è armonia
inattesa, diffidenza, vile
domanda. E la violenza
ingiuria, orgoglio?

Polifemo - E tu che vuoi?

Astra - Torna al mio amore. Polifemo,
Lascia Galatea!

Non vedi come striscia
lungo le siepi
dove Aci attende il suo
corpo marino?

Noi siamo della terra;
prendi il mio cuore,
tu lo sai:

solitudine è morte.

Il letto di foglie
ancora ti attende,
nessuno è più entrato
nelle mie notti, mio caro; torna
Polifemo! Ora non vedi più nulla
senza Astra.

Galatea scorre

come fiume nel mare.
I fiumi sono freddi
rettili d'acqua.
Io dagli alberi
ho forza di radice.

Polifemo - Nei tuoi occhi luccica
una malizia di pianta
rampicante.
Tu sei amica di Aci!
Va via!

Astra - Tu mi amavi!

Polifemo - È vero, ricordo.

Ora voglio Galatea.

Astra - Non lasciarmi! Sei solo!

Galatea ama Aci.

Polifemo (*minaccioso*) - Aci sentirà presto
lo scroscio della morte.

Lo aspetta al sentiero
l'acqua della roccia!

Astra - E tu ricorda
le parole della bocca
del monte: «Polifemo
morirà di notte
accecato da uno straniero».

Polifemo (*con violenza*) - Ninfa maligna,
la tua voce
segna malaugurio,
non l'oracolo
di pietra e fuoco.
Il monte è mio
e parla del gregge,
del mio regno vivo,
non della morte.

Va via! (*Astra si allontana. Polifemo, rimasto solo, guarda verso
il mare e, come facendo un giuramento:*)

Aci si scioglierà
come neve al fuoco
della montagna aperta.

Il tempo sarà nostro, Galatea!

Coro Interno (*voci femminili*)

Non sentiamo che lingue
a sferza e lamenti. L'amore
chiama su dalla neve
e dalla schiuma dell'onda.

Amore è odio e gioia,
la gioia è in fondo al mare,
sotto alghe e asterie
in fondo, in fondo al mare.

Le Ninfe (*con ironia*)

– Avete visto il Ciclope,
terrore delle selve, Polifemo?
Dimentica il suo gregge,
apre le foglie delle macchie
e grida: «Galatea, Galatea!»

– E Galatea ha paura.

– E Polifemo si fa bello.

– Vuol piacerle.

– Col rastrello si pettina i capelli.

– E si specchia nell'acqua
per fare lieto il volto.

– Né ha più brama di stragi.

– Non è più selvatico.

– Le navi arrivano e partono sicure.

– Polifemo innamorato! (*mentre le Ninfe scherzano, giocano
a palla e ridono, arriva Galatea*)

Una delle Ninfe - Silenzio, viene Galatea!

Galatea (*a se stessa*) - Ingenua Erinni del mio cuore!
Un giorno Aci mi sembra amore,

e poi quando s'allontana
nel suo bel corpo
liscio di giovinezza,
è come un'eco nella valle
prima del sonno.

Aci mio caro, dove sei tu?

(*alle Ninfe*) E voi ditemi, amiche,
non l'avete incontrato?

Le Ninfe - Polifemo abbiamo visto.

Galatea - Il pastore promette
colline, lana, frutta,
e minaccia.

E maledice la terra!

E Aci non ha quiete.

Le Ninfe - Noi che siamo dei boschi
non temiamo il Ciclope.

Galatea - Amo Aci, odio

la follia del Ciclope.

Le Ninfe - Dunque ti tormenta?

Galatea - Vi ripeto la mia ansia.

Non ho più riposo. Polifemo
spinge i suoi fantasmi

d'improvvisi paure

in ogni angolo di buio, di luce

e sfiora il mio corpo,

e inventa tranelli per avermi.

Le Ninfe - Forse potremo aiutarti.

Galatea - Come? Solo la morte
lo staccherà da me.

Le Ninfe

– A noi non sembra un mostro.

– Ha parole anche tenere.

– Forse una di noi

rinnoverà il suo cuore.

– Avrà tutto il regno
di mandrie e di selve...

Galatea - Forse...

Intanto su di me

brucia la sua collera.

Le Ninfe - Non temere, Polifemo
non è feroce.

Ora è come un cipresso.

Chi ama arriva

al suo punto di fuoco.

Galatea - Polifemo è un mostro.

Vive senza amore nella prigione

di pietra e d'animali. Chi lo ama?

Anche Astra teme la sua ira e tace.

Le Ninfe - Torna al tuo amore, Galatea. (*Galatea piange*)

Galatea - Addio, amiche.

Le Ninfe - Addio, Galatea.

(*Galatea e le Ninfe si allontanano. Entra Aci*)

Aci - Da più notti non sento

il tuo piede leggero,

e cerco sull'erba

il segno del tuo fianco.

Morrò senza vederti,

mio amore.

Dove sei tu?

Polifemo

con le sue arti misteriose

ha già vinto il mio corpo

e tu sei lontana, forse

nel mare o con l'anima

oscurata dal Ciclope.

Galatea, Galatea! (*Galatea torna al richiamo di Aci. Gli amanti si
abbracciano ma fuggono all'urlo improvviso di Polifemo, che ap-
pare in alto sullo scoglio*)

Polifemo - Vi ho visto! Vi vedo. Ma è l'ultimo incontro d'amore!

Non sfuggirai questa volta,
fauno dagli occhi di gufo!

La vendetta è gioia!

È la tua fine, Aci! (*si vede Aci disteso su un macigno coperto di arbusti, scomparire a poco a poco, mediante un gioco di luci, Polifemo resta immobile, vicino*)

Aci - Aiuto, aiuto!

La voce di Galatea - Aci, Aci!

Aci - Dove sei, Galatea?

Sto per morire! Già le dita si sciolgono,
i capelli e le vene si aprono in ruscelli.

Ti ho perduta, Galatea! Il sangue
si muta in torbida pioggia, e dentro
questo lungo fiume sono prigioniero
dell'acqua senza forma.

Non ti vedo più, Galatea:
un moto monotono m'insegue.

Coro di Ninfe - Il tuo corpo brillava
nel verde delle foglie.

Ora guardiamo le onde
del tuo letto di lacrime.

Non hai parole, Aci, solo
mormorio d'acque. E noi, oltre

la curva che ti copre,
sentiamo il tuo richiamo.

Eri bello e la tua mano
scuoteva i rami

dei pioppi come accordi
al tuo canto. Sul filo

della luce di Lucifero,
verremo ad ascoltarti.

Coro Interno - Aci!

Fine del Primo Atto

ATTO SECONDO

*Il mare è in tempesta. Appare la nave di Ulisse che,
dopo aver lottato contro le onde furiose, riesce ad approdare.*

Giungono voci dal mare:

Coro

- Ammainate le vele!

- Attento timoniere!

- Forza!

- Forza!

- Coraggio, svelti! Attenti alla gabbia!

- Presto, presto o finiremo sugli scogli!

- Il mare picchia!

- Siamo salvi!

- Salvi!

- Salvi! (*la nave viene ormeggiata in una insenatura. Entrano Ulisse e i suoi compagni*)

Ulisse - Ecco la terra!

I Compagni di Ulisse

- Grazie a Zeus!

- No, grazie a Bacco!

- I rovesci di vino
o d'acqua si calmano a terra.

- Non ha taverne il mare:

il vino non lo tieni,
come non tieni le donne!

- Viva Bacco!

- Viva Zeus dei tuoni

e delle bufere!

- Viva Bacco!

Ulisse - Amici, non è tempo di dolore,
giustamente ridete.

Giorno e notte il mio cuore,
nella ragione o nell'angoscia,

è stato con voi. Ora sono felice
dopo il battere lungo dei remi
nel mutarsi del mare
e delle stagioni.

I Compagni di Ulisse

- Misureremo ogni piega dell'isola.

- La terra sembra fertile!

- Scopriremo la nuova terra,
se qui dovremo stare
per qualche tempo ancora.

Uno dei Compagni di Ulisse - Guardate!

Nascosta tra i lauri e le felci

c'è una grotta!

Gli altri Compagni di Ulisse

- Una grotta?

- Una grotta?

- Su vediamo!

- Vediamo! (*guardando nell'interno della grotta*)

- Pane, latte, formaggio,

carne d'agnello tenero! (*entrano nella grotta*)

- Vieni, Ulisse!

- Presto verrà il padrone!

- Sarà certo un pastore!

- Che vive in solitudine col gregge,
non può essere scortese.

Ulisse - Speriamo nella grazia

di questo mandriano,

se qui per lungo tempo

dovremo stare. (*arriva Polifemo, urlando*)

Polifemo - Chi siete? Vermi d'altre terre!

Ladri del mio lavoro! Che volete?

Ulisse - Siamo uomini:

né ladri, né pirati!

Sbattuti qui dalla tempesta,

siamo stanchi, affamati.

Confortaci col dono

che si deve all'ospite.

Zeus ti compenserà.

Polifemo - Io non so chi sia Zeus.

Qui regna Polifemo. Questa

è la terra dei Ciclopi.

I Compagni di Ulisse

- Concedi la tua ospitalità!

- Ti pagheremo con monete d'oro!

- Ti faremo assaggiare il nostro vino!

- È un liquido più buono del tuo latte da neonato.

- Vedrai che testa ti farà...

- Su, bevi e mangia con noi!

Ulisse - Alla salute tua, re pecoraio!

I Compagni di Ulisse - Alla salute tua!

Polifemo (*rivolgendosi a Ulisse*) - Ma tu chi sei?

Non ti manca il coraggio.

Ulisse - Mi chiamo Nessuno

e la mia fama va

ai limiti del mondo.

Da lungo tempo corro

per terre e mari;

ho sciolto le braccia di Calipso,

viscide di mostri e d'amuleti...

Polifemo (*interrompendo Ulisse*) - Qui non serve astuzia

o fama. La forza

vale più della mente.

Tu chiedi il dono

dell'ospite e l'avrai:

io lascerò la vita a te

e forse ai tuoi compagni.

Ma la tua nave, dov'è?

Ulisse - È a pezzi sugli scogli,

laggiù, al di là del fiume.

Polifemo - Bene. Ed ora raccontami i tuoi viaggi, parlami dei paesi sconosciuti.

I Compagni di Ulisse - Racconta, amico Nessuno, racconta.

Ulisse - Sulle rive d'Itaca ci salutarono donne di dolore e navigammo fino alle mura di fuoco d'Ilio tra schiume alte e arcobaleni. Poi, dopo la guerra, quando Nettuno solleva il tridente sulle squame lucide dei pesci, al nascere del giorno, nuove terre apparivano a ogni equinozio, al canto di sirene. La nave correva con la chiglia verde di conchiglie, i remi misuravano il tempo...

(Ulisse e i compagni, stanchi, si addormentano. Polifemo esce dalla grotta e la richiude col macigno. Poi vede Galatea su uno scoglio e le si avvicina)

Polifemo - Galatea, ogni mia ora è ferma su rive deserte.

Se tu volessi...

Ora la primavera

è sui nostri passi...

Il tempo è nostro...

Galatea - Non avvicinarti!

Polifemo - Non temere, Galatea!

Galatea - Io non ti credo, voi della terra mi fate paura.

Non posso amarti...

Polifemo - Se una volta sola io potessi averti nelle braccia...

(Polifemo tenta di abbracciare Galatea)

Galatea - No, non avvicinarti!

No, Polifemo, no!

Polifemo - Tanto duro è il tuo odio?

Chi vive nell'acqua

ha il freddo della notte?

Forse il mio tempo d'amore verrà troppo tardi, quando sarò tra le ombre.

Continua disperato il giorno

e tu non sai che apparire e sparire come acqua.

(Ulisse sogna la sua casa d'Itaca. A questo punto apparirà un gruppo plastico animato di Penelope e delle ancelle, visibile attraverso le mura della grotta, secondo gli abituali accorgimenti scenici)

Ulisse (nel sonno) - Penelope! Penelope!

Nulla ho dimenticato,

né i cavalli né i cortili bianchi,

né le donne che corrono tra gli archi

di pietra, né le voci degli alberi.

Galatea (a se stessa) - Il tuo occhio

ha colore di viola.

I tuoi capelli

di rami di pino.

L'amore era Aci?

L'amore è Polifemo?

Per torturarmi, Amore

entra in me come le stagioni

che mutano.

Sei mite, Polifemo

hai cuore di capriolo

anche se disuguale è il tuo

tempo e scorre come l'aria

sulle piante.

Non tornare da Astra.

Sento la tua furia,

la tua dolcezza.

(Il quadro plastico scompare. Si fa buio intorno a Galatea e Polifemo. Rimane in luce soltanto la grotta)

I Compagni di Ulisse (risvegliandosi dal sonno)

Siamo prigionieri del Ciclope.

Polifemo ama i nostri racconti,

ma mentre ride di gioia

pensa alla nostra morte.

Uno dei Compagni - Salvaci ancora, Ulisse!

I Compagni di Ulisse

- Salvaci!

- Salvaci, Ulisse!

Ulisse - Ascoltate...

Ho pensato a lungo

in queste notti...

Uno dei Compagni - Forse nella tua mente...

Ulisse - Di questo ramo d'ulivo,

coi coltelli farete un'asta;

io la metterò nella brace,

e incandescente...

I Compagni di Ulisse

- Parla!

- Parla, Ulisse!

Ulisse - ...la farò girare nell'occhio del Ciclope

come un trapano. E quando

Polifemo sarà cieco

fuggiremo.

I Compagni di Ulisse

- Allora siamo salvi!

- Salvi!

- Salvi!

- La nostra nave è intatta!

- Viva Ulisse!

Ulisse - Calma. Il mio è un rischio

come il gioco dei dadi.

Voi mi aiuterete nel pericolo.

I Compagni di Ulisse

- Sì, Ulisse!

- Sì, Ulisse!

Ulisse - Silenzio! Oggi Polifemo

torna prima a casa:

c'è rumore di foglie... *(Polifemo sposta la roccia che chiude l'ingresso della grotta ed entra ridendo)*

Polifemo - Mio caro Nessuno, tu non conosci Galatea.

È bella e scaltra: e non sa ancora

l'amore, dico il mio amore,

saggio e violento.

Ulisse - Dunque soffri per amore.

Polifemo - Galatea sarà mia,

il tempo è venuto

del mio inganno sottile.

Aci presto sarà dimenticato.

Ulisse - Avrai l'amore

di Galatea, i miei compagni

ti insegneranno molte cose.

Lasciaci ancora qualche ora di vita!

Non abbiamo paura della morte,

abituati alla legge del mare.

Polifemo - Ma che dici, Nessuno? Tu vivrai!

Mi hai insegnato a bere.

Sento bene il tuo vino nella gola.

Ho sete, molta sete. *(beve e ride)*

Ulisse - Perché ridi tanto, Ciclope?

Chi ama è triste, inquieto...

Polifemo - Il vostro vino,

i tuoi compagni mi danno forza;

sono il re dei Ciclopi! *(beve)*

Ulisse - Il vino è libero più della luce,
viene da un frutto
che non conosci.

I Compagni di Ulisse

– Bevi, Ciclope!

– Il vino storce

l'angoscia e Galatea
vola dalla memoria.

La tua mente è di pietra,
col vino si fa tenera
e ride delle braccia,
ride della bocca,
ghigna del corpo liscio
della sirena.

– Bevi, Ciclope!

– Il vino

sfila la cantilena
e batte sull'orecchio,
e il suono sordo e fondo
chiude i pensieri e gli occhi.

Polifemo *(beve ancora)* - Voi avete il vino
che soffia nella testa
come tempesta!

I Compagni di Ulisse

– Bevi, Ciclope! Il vino

ti fa dondolare

il capo selvaggio

come un cipresso. *(Polifemo si sdraia sul dorso e si addormenta)*

Ulisse - Il vino l'ha stretto nel sonno.

In silenzio prendete

il ramo dalla brace:

ora sarà rovente.

Alcuni Compagni di Ulisse

– Ecco!

– Splende come un'asta di Vulcano!

– Ah, Ulisse,

noi pensavamo a un gioco...

Ulisse - Un gioco di morte che vince
la nostra morte. Alzate piano,
e quando sarà vicino all'occhio
del Ciclope, giù, spingete con forza
dentro quel gonfio
specchio della morte.

(Ulisse e i compagni si avvicinano a Polifemo e lo accecano)

Polifemo *(si sveglia urlando)* - Ah, maledetti!

Il fuoco entra nel sangue,
la luce è nera!

Il fuoco, il fuoco mi uccide,
e voi ridete, marinai della peste.

Ma sei mio, Nessuno.

A morte! A morte!

Ciclopi, aiuto! *(arrivano alcuni Ciclopi, che dall'esterno della
grotta chiamano Polifemo)*

I Ciclopi

– Che hai, Polifemo?

– Perché urla nella notte?

– Vuoi svegliare la bella Galatea?

– Chi ti fa male?

Polifemo - Nessuno mi fa male!

Nessuno!

I Ciclopi - Perché ci chiami se nessuno...

Polifemo - Nessuno mi fa male!

I Ciclopi *(ridendo)*

– Ah, nessuno ti fa male,

potente Polifemo!

– Sei allegro alla luna
di primavera.

– Nessuno...

– Nessuno... *(i Ciclopi si allontanano, mentre si sente il suo-
no insistente di un marranzano)*

Polifemo - Anche i Ciclopi mi lasciano.

Ulisse - Tra poco il grande Polifemo
non avrà più parole...

La voce di Galatea *(dall'interno)* - Polifemo! Polifemo!

Polifemo - Io sento la tua voce, Galatea:
è l'ultimo segno del mondo...

*(Si alza barcollando, sposta il macigno che chiude la grotta e cade
sull'erba. Ulisse e i compagni escono dalla grotta)*

Ulisse *(ai compagni e poi a Polifemo)* - Via presto!

Hai giocato male con me, Ciclope! *(si allontana con i compagni.
Galatea entra correndo e si avvicina al corpo di Polifemo)*

Galatea - Polifemo, Polifemo!

Il sangue, il sangue!

La morte!

O Polifemo,

sono io, Galatea,
che ingannava il suo

cuore tra gli ulivi
sorridente e tremante

alle tue parole pazienti.

Ora piango il tuo amore.

Ora il Ciclope

è una montagna

franata a valle.

Viva Ulisse! Addio

Polifemo, tradito

dalla sete, dal vino

e dall'amore.

Viva Ulisse!

Fine del Secondo Atto

ATTO TERZO

*Radura davanti alla grotta di Polifemo. Il Ciclope è riverso
a terra. Galatea è vicino al suo corpo, disperata e in silenzio.*

Coro di Ninfe - Che cosa ci prepara

questo giorno di lutto?

Polifemo è morto!

Il suo occhio è cenere!

Il suo corpo è fermo!

Una montagna

franata a valle!

Urlano le foreste:

Polifemo è morto.

I Ciclopi

scrollano i monti.

Tutto muore nell'isola!

Galatea - Non eri dio né umano

ma quando mi chiamavi

il canto di Aci

era così lontano

e grigio. Né un dio né un uomo

avrà più Galatea.

Ma alzati, spacca

le querce, Polifemo.

Ora so che Aci

non era che forma

di bellezza, inganno

del pensiero.

Era ciò che si perde senza decifrarlo.

Ti trovo nel mio amore

ora che l'ombra scivola

sulla tua fronte lacerata.

L'acqua come il tuo sguardo

mi chiama. La sua luce

ha il sonno dei papaveri,

entra nel mio corpo. Sento

il suo battito di paura.
La mia anima cade,
le mani svaniscono.
Potrò pensare a te nel buio quando
gli elfi strisciano via dalla morte
con ali di nere farfalle
e dall'arcobaleno sepolto
nasce la terra. Anche loro
spariranno. Forse vince la luce.
Polifemo, sono spinta dalla paura
e precipito. Le foglie
si attorcigliano sulle Ninfe
che dormono. O forse è la morte.
Le Ninfe sono morte?
Ho paura, e tu dove sei?
Ho paura! Il ritmo s'infuria,
una pupilla di fuoco
penetra nei miei occhi.
Sono cieca, cieca!
Così ti verrò incontro.
Ho paura della luce. *(entra Ulisse)*
Ulisse - Galatea, forse come animali
di selva ci manda la natura,
e per arti di sogni
o spettri della mente
immaginiamo la vita.
Ora è Polifemo, domani
sarà un altro, pronto
alla freccia ardente.
Difficile fu Calipso:
la dea usava parole del suo corpo,
la sua voce aveva un'eco
nell'inferno, le sue reti
frenavano le lance.
Siamo trascinati
alla corda come cani
dalle buie bocche di pesce.
Avremo fame e sete
come quelli che verranno
ancora su queste rive, Galatea.
La sapienza
vive nel dominio dei morti.
Galatea - Ma tu, chi sei?
Ulisse - Sono Ulisse d'Itaca
che naviga con la mente
senza sogni e interroga
il mare e la terra
sulla scienza dell'uomo
e il suo valore.
Galatea - Tu l'hai ucciso!
Ricordo l'oracolo e le Ninfe.
Ulisse - Polifemo
mi parlava di te
con le mani sporche
del sangue dei miei compagni.
Galatea - Attento Ulisse! Ora l'ira
è meno del dolore,
ma verranno i Ciclopi.
Tu sei già in agonia.
Prendi la nave
e lascia l'isola
coi compagni. Qui
c'è solo la morte!
Lasciami al mio pianto.
Polifemo è morto! *(entrano Astra e le Ninfe)*
Astra - Tu l'hai ucciso! Polifemo
cominciava ad amarmi
come un tempo.

Lo sentivo di notte
entrare nelle macchie
vicino al fiume.
Mi cercava, Galatea,
e tu l'hai ucciso.
Galatea - Tu l'avevi perduto, non dirmi
antiche angosce. Conosco
i tuoi incroci di specchi.
Astra - Anche tu sei un punto nel nulla.
Ulisse - Astra, il tuo è ora
dialogo col silenzio.
Tu resterai nei boschi
e Galatea muore per Polifemo.
Astra - Avventuriero di guerre,
guardati anche tu dalla morte.
Guardati dai Ciclopi e dal mare
e dal dolore di vedere vecchia
la tua donna d'Itaca.
Ulisse - Per me il tempo
è sceso nel futuro.
Riprendo il destino del mare
ora che sono salvo dall'occhio
del Ciclope.
Prima di sera leveremo l'ancora,
i marinai provano le vele.
Tornerò alla mia terra
dove Penelope
siede serena vicino alle onde e mugge
il corno dei pastori... *(inizia una danza lenta delle Ninfe, mentre
dall'interno giungono echi di un coro funebre, cantato dai Ciclopi.
Ulisse e i compagni salgono sulla nave)*
Coro (interno) - Ahimè! Il dio dei Ciclopi
è buio come la grotta.
Ahimè! L'occhio delle selve
s'è chiuso per noi. Ahimè!
(Entrano altre Ninfe e corrono incontro a Galatea)
Galatea - Non ditemi nulla:
avrò una bara d'acqua
per tornare alla sua terra.
Nella sera sarò un'onda
che batte per voi, care,
come memoria nell'aria dell'isola.
Vieni, morte! Ascolto
l'ultimo rumore del mio sangue.
Il cuore è un riflesso
nell'acqua.
Polifemo! Polifemo!
Le Ninfe - Ora lo ami, Galatea,
mentre la morte
ti porta alle sue rive.
Il mare si muove.
Galatea - Nella sera sarò un'onda
per voi care... *(muore. Giochi d'acqua e di luci fino alla metamor-
fosi di Galatea. Un'onda si solleva più volte dagli scogli)*
Le Ninfe - Tremavano sempre
i suoi occhi di felce.
Galatea, nemica di se stessa,
è ancora sola, come
al tempo di Aci,
nella sua onda di mare. *(Eruzione dell'Etna e cupi boati)*
Le Ninfe
- Il fuoco! Il fuoco!
- Sprofonda la cima del monte!
- Il fuoco scorre dall'Etna!
- Siamo sole, sole.
- E la luce è come lava!
(entrano i Ciclopi e lanciano macigni contro la nave)
I Ciclopi

- A morte Nessuno!
- Maledetti!
- Tirate bene le pietre!
- Colpite in fronte questi vili pirati
che uccisero il migliore tra noi!
Né greco né troiano
era così fermo
contro la natura
e i nemici!
- A morte Nessuno!
- A morte!

Ulisse e i Compagni - Torneremo alla terra
dove qualcuno ci aspetta.

Forse la vita è là
dove tremano gli ulivi d'Itaca.

Là il principio.

O più in là dell'estremo taglio del cielo?

Torneremo alla terra, là dove
conosceremo l'amore.

Il tempo si rompe
o dura con la morte. *(la voce si allontana)*

Coro di Ninfe

Polifemo e Aci e Galatea
sono isole nella tempesta...

- Galatea!
- Galatea!
- Galatea!

Fine

LA NOTA - Cinque anni dopo essere stato insignito del Premio Nobel per la letteratura, Salvatore Quasimodo accetta di versificare per il musicista agrigentino Michele Lizzi "L'amore di Galatea" dove tramuta l'ingenuo fatto mitologico in quell'ermetismo che gli era valso gli internazionali riconoscimenti letterari. Con un librettista di tal fatta, aveva pensato il compositore, l'opera avrebbe potuto farsi strada più agevolmente: non come la "Pantea" di otto anni prima. Purtroppo per lui, anche circa sette anni dopo con "La sagra del Signore della Nave" il cui librettista fu l'altro Premio Nobel siciliano Luigi Pirandello, la sorte non gli arrise: la critica, dopo i convenevoli di rito, non ne avvertì mai la mancanza dai programmi delle stagioni liriche nazionali. Di quel Michele Lizzi ci si ricorda oggi quasi esclusivamente in occasioni commemorative e della qual cosa si deve dare merito unicamente al suo aedo Giuseppe Di Salvo che oltre a essere sacro custode della memoria ne è anche infaticabile e gelosamente disinteressato archivistica della musica.

Provenienza: Biblioteca Nazionale Centrale - Firenze
Edizioni Curci - Milano, 1968



MICHELE LIZZI,
Agrigento, 5 settembre 1915
Messina, 31 marzo 1972;
al pianoforte,
nella sua casa
di Agrigento

SALVATORE QUASIMODO
Modica (già Sr, oggi Rg),
20 agosto 1901,
Napoli, 14 giugno 1968;
nel francobollo emesso
dalle Poste Italiane
nel 2001
in occasione del
centenario della nascita



MIRTO PICCHI - S. Mauro a Signa (Fi), 15-3-1915;
Firenze, 25-9-1980.
Tenore, primo interprete di Aci



LINO PUGLISI - Siracusa, 30-8-1930
Roma, 29-4-2012.
Baritono, primo interprete di Ulisse



da sx: Franco Capuana (dir.), Quasimodo, Alfonso Marchica, (bs., Polifemo), Ivana Tosini (sop., Galatea), Puglisi, Elvira Galassi (mezzosop., Astra),